



ENNIO MINUTO

VITA E MORTE DI UN RAGAZZO SPECIALE/1

Patricia Pagoto
Psicologa e psicoterapeuta

Arrivare alla fine di un libro è una promessa mantenuta o una sfida vinta.

Ho letto più volte «*Lungo la strada*». Questa che segue è la forma che ha potuto prendere sulla carta il mio ascolto del pensiero di Antonio Ennio Minuto. Mi rassegnò alla sua incompletezza e affido al lettore le mie riflessioni con la consapevolezza che questo lavoro ancora non dice la ricchezza del cammino fatto da questo giovane e non pretende neppure di dire cose definitive sul tema dell'educazione e della formazione permanente.

Per poter parlare di Ennio, come tutti lo chiamavano, della sua chiamata al cielo a quindici anni nella pienezza della gioia di vivere devo accettare questa realtà con tutto il suo carico di assurdo ricordando a me stessa come la volontà di Dio non sta in quanto

di doloroso accade, ma nella nostra risposta agli eventi. L'oscurità presente non viene da Dio, ma dalla nostra volontà debole, dalla violenza delle nostre passioni e dal limite strutturale dell'intelligenza umana.

Camminare lungo la strada della sua vita ha significato per Ennio vivere pienamente tutte le accezioni necessarie alla costruzione della sua identità. Genitori, parenti, amici e docenti, con consapevolezza e coscienza critica, hanno dato sostegno a questo processo di maturazione.

Per meglio valorizzare la poliedricità della sua intelligenza ho cercato di ascoltare tra queste pagine i battiti di un cuore che si è lasciato formare docilmente dall'amore per tutta la sua esistenza. Seguendone il ritmo ho provato a tracciare il percorso pedagogico, ma

anche psicologico e spirituale, della vicenda esistenziale di Antonio Ennio Minuto.

Quelli che seguono sono pensieri aperti su quanto ci è permesso di intuire dell'umanità gloriosa che vibra nelle pagine di «*Lungo la strada*» dove la gioventù di Ennio appare con la complessità di ogni nuova generazione, con i suoi legami familiari, le influenze culturali, le passioni, gli aneliti. A questi pensieri aperti si intrecciano considerazioni altrettanto aperte sul nostro impegno di educatori educabili.

La storia di questo giovane uomo indica che la consapevolezza del proprio limite può diventare uno sprone a vivere l'esistenza per coglierne e goderne ogni attimo.

Il ricordo che vive nella memoria di quanti lo hanno conosciuto è quello di un ragaz-

zo buono, altruista, capace di ascolto, ricco di talenti e generoso di sé. La sete di conoscenza, la ricerca costante della Verità, la scelta libera e consapevole di aprirsi al mistero sono state tra le costanti dell'esistenza di questo giovane combattente. Nato alla vita del Cielo di lunedì, di lunedì Ennio era venuto al mondo. Il lunedì è il giorno che profuma della semplicità di ogni inizio, è il giorno delle novità, del desiderio. In altre parole, come scrive Chesterton, approdare al lunedì è ritrovarsi in un mondo nuovo di zecca perché le cose devono essere risorte ieri anche loro.

«*Lungo la strada*» è la testimonianza di quel senso vigile che anima chi si impegna al massimo nel raggiungimento di uno scopo. La gestione educativa della motivazione, sapientemente operata da genitori e insegnanti con disciplina creativa, gli ha consentito di arricchirsi di abilità espressive a tutto campo. La raccolta delle sue poesie, riflessioni, aforismi, disegni, segnala una capacità di sguardo oggettivo sul mondo unito ad una spiccata capacità di commento soggettivo.

Ennio è stato un pensatore audace ricco di intelligenza, capace soprattutto di *pensare se stesso*.

Osservare, ascoltare, pensare e dialogare sono i verbi dell'intelligenza. Verbi attivi e performanti che Ennio ha declinato per far crescere la sua capacità di intuizione, di riflessione, di contemplazione.



Era consapevole che un pensiero può nascere a proposito di ogni fatto in chi sa osservare. Di una nube che osservava, annota: “... *E quella nuvola / s’infiammò di rosa*”.

Il suo carattere riservato, temperato dalla sete di sapere e dalla generosa cordialità, lo portava a intrattenersi con interlocutori di ogni età. Il suo senso critico non si accontentava di una risposta abbozzata. Nella sua disponibilità all'ascolto ha fatto concreta esperienza di quel frammento

di verità che si cela in ciascuno di noi. La persona intelligente sa riconoscere la verità ovunque fiorisca, anche nel contrasto. Imparando ad ascoltare gli altri con attenzione, Ennio si apriva alla dignità di ogni relazione. Il suo stile di ascolto si riassume nel sorriso benevolo e sornione che era un suo tratto distintivo. Il sorriso è una connessione dialogante che va da cuore a cuore e semina pace. Quello di Ennio, così vivo e presente da indurre una risposta spontanea in chi



lo guarda, sta lì a dimostrare che si può essere coerenti, allegri e persino scanzonati davanti alla sofferenza.

L'approfondimento del suo itinerario esistenziale passa necessariamente attraverso gli scritti lasciati da quest'anima ardente e si contorna nelle testimonianze di chi l'ha conosciuto. Il pudore e la delicatezza di cui sono intrise le pagine di «*Lungo la strada*» rivelano l'intima decisione di Ennio a spingersi sempre più in profondità, con tenacia, in fondo al suo cuore. Ha accettato l'incontro con le polarità del suo carattere e le complessità interne ed esterne alla sua esistenza pienamente consapevole delle unicità che compongono la natura umana. Nel contatto con gli altri e nella relazione dialettica Ennio ha compreso che l'altruismo nei rapporti è elemento indispensabile alla maturazione.

Il compito di autorealizzazione è un processo che presenta in ciascuno caratteri di uni-

cià, ma che non può essere affrontato da soli. Una vita unica non è una vita separata dagli altri. Alla costruzione di quella di Ennio hanno partecipato i suoi genitori che, con amore carsico e competenza pedagogica, sono riusciti a incoraggiare in questo giovane talentuoso la ricerca autodidattica, favorendone così l'autonomia di spirito. Aiutandolo a riconoscere la sua scintilla di unicità, lo hanno formato alla custodia della propria identità.

Per arrivare alla conoscenza è importante esercitare il pensiero. “[...] *la saggezza non è vanità* [...]”, annota Ennio. Incontrando insegnanti capaci di riconoscere in un giovane una casa futura, è stato in grado di individuare chi e cosa poteva stimolare in lui il pensiero e l'attività creativa. “*È una fonte che disseta*”, ha scritto di una sua docente.

Nella questione vitale, legata all'esistenza di ogni giorno e a tutto il cammino dell'essere umano, Ennio si sentiva a suo agio anche nell'incertezza del suo avvenire. E come lo è stato questo giovane, lo sono e lo saranno tanti e tanti altri giovani che seguendo tracce invisibili ai radicati passivi si stanno impegnando con le loro scelte a combattere la buona battaglia del futuro comune di tutto il pianeta. Impegnati in un processo, violento e repentino, di cambiamento e trasformazione che nessuna delle generazioni precedenti ha conosciuto, e che neppure poteva immaginare, i giova-

ni sono i fanti di quella che papa Francesco chiama *la terza guerra mondiale a pezzi* e si combatte in tutto il pianeta. Altro che *nichilisti attivi*. I giovani sono da sempre dei *precursori audaci*.

Guardo con interesse e osservo con rispetto i giovani che incontro, che frequento, che amo e vedo emergere in loro valori antichi in forme nuove, non meno autentiche e positive di quelle che ho conosciuto. Imparo da loro, che hanno occhi più aperti sul presente dei miei, a confrontarmi su valori e istanze che la mia generazione non ha conosciuto o cui era meno sensibile.

Ad ogni generazione si spezza un equilibrio e se ne crea uno nuovo più aderente alla sensibilità del tempo e più il pianeta si fa interdipendente più il fenomeno si sussegue con accelerazione crescente.

Il sistema educativo fatica a riconoscere l'inedita collocazione culturale dei giovani perché scarseggia di quel convincimento personale essenziale che supera il dato puramente razionale del ruolo: la comprensione che l'avventura educativa è un educarsi a vicenda. Intesa come disposizione della mente, del cuore e della volontà a cogliere la verità nelle sue varie forme, l'intelligenza possiede varie sfaccettature che si formano, a seconda dell'oggetto di indagine o della verità in questione, rivelando la particolare inclinazione della persona. Lo sviluppo di ogni forma particolare di intelligenza è espressione dello

sforzo personale necessario a spingersi fino alle soglie del mistero che racchiude la realtà considerata.

Intus-legens: scomponendo la parola in due parti, l'etimologia chiarisce come l'intelligenza sia la capacità di lettura della realtà, intorno a noi e dentro di noi, necessaria per affrontare dubbi e paure senza lasciarsi sviare da precomprensioni e interpretazioni della realtà già confezionate.

In altre parole, l'intelligenza, frutto di fatica e disciplina mentale, è come un terreno da dissodare che per dare risultati di qualità va coltivato in ogni stagione della vita.

A proposito dell'intelligenza c'è un pregiudizio duro a morire: che sia soltanto una dote naturale. Così non è. La scintilla che accende l'intelligenza è la capacità di attenzione. Vi è una reciprocità causale tra crescita di attenzione e intelligenza. Le strategie da mettere in atto per lasciare aperta la via a interpretazioni dialoganti, vanno individuate tra quelle più attente, rispettose e adeguate alla responsabilità di scelta che una società democratica, multiculturale e multietnica richiede.

Il tema è delicato e complesso ed esige una competenza certamente superiore alla mia.

È comunque palese che ogni istituzione educativa, famiglia compresa, debba ricreare un clima di fiducia per favorire nei suoi componenti la partecipazione diretta al confronto e soprattutto alla convivenza con altre tradizioni culturali

e religiose. Dall'intelligenza personale, fatta di conoscenza, apprezzamento e comprensione di se stessi, gemma l'*intelligenza sociale*, essenziale per i nostri rapporti interpersonali. Messa all'opera in ogni occasione di confronto, stimola la genialità del cervello a valutare le situazioni e a cercare risposte e soluzioni in qualunque interazione coinvolga sintonia e tempismo.

La capacità di controllare gli impulsi sta alla base di questo tipo di intelligenza. Altruismo, autocontrollo e compassione sono idoneità sociali necessarie a questi nostri giorni di accordi dissonanti che si riprendono nella disperante demotivazione all'essere, al fare e al servire. L'impennata della violenza tra gli adolescenti è la spia di un analfabetismo emozionale che se non adeguatamente contrastato, può portare a lacerazioni ancora più profonde nel tessuto sociale del paese. Il seme dell'impulso - scrive Goleman - è una forza brutta che preme per esprimersi nell'azione. Chi è alla mercé dell'impulso manca di autocontrollo e rischia di trasformarsi in un ente di natura a basso tasso di umanità incapace di pensiero empatico e di cooperare relazionalmente ovvero di stabilire legami sociali e gestire rapporti stabili e costruttivi. In natura, infatti, i sentimenti possono manifestarsi solo a livello di impulsi non alfabetizzati. La capacità di lettura delle emozioni e dei sentimenti propri e altrui viene appresa culturalmente



e si approfondisce soprattutto all'interno del percorso formativo dove si struttura nell'esercizio alla composizione creativa e alla riflessione guidata su storie che non sono la propria. L'interesse per i classici della letteratura, come anche il teatro o il cinema, forniscono valide opportunità esperienziali in questo ambito. È un'intelligenza *connettiva* che ha bisogno di incontri personali per crescere. Ennio l'aveva sviluppata nel rapporto con i coetanei, con gli adulti e con i grandi del passato cui si avvicinava attraverso le loro opere. Non si circondava soltanto di persone con i suoi stessi interessi. Cercando nel rapporto con gli altri, senza cedere alla fatica del confronto, l'armonia del condiviso più che la frattura della divisione, Ennio aveva appreso il segreto per vincere la nemica di ogni apprendimento, la noia. La sua scrittura rivela la curiosità di sapere, di confrontarsi, di condividere.

[continua]